

Lo splendido commento dei testi domenicali che ci offrono i nostri fratelli sul foglietto rendono praticamente inutile il tentativo di trarne ulteriori conclusioni “antropologiche” per dire come secondo la fede ebraico-cristiana la Croce del Signore Gesù custodisca e compia il mistero della salvezza di tutta l’umanità, al di là di ogni fede e pensiero e ideologia, e sia dunque presente e potente in tutta la creazione e in tutta la storia. Siamo davanti ad un capovolgimento radicale e totale di ogni credenza religiosa! Non è l’uomo che sacrifica a Dio, ma è Dio che offre all’umanità il sacrificio d’amore che le dona la salvezza. Non è l’umanità a “meritare” Dio, ma è Dio che la “merita” per la potenza del suo Amore. All’antica tentazione che induce l’uomo a “farsi Dio” – “diventerete come Lui” propone l’inganno del Serpente – il Dio di Abramo, che è il Padre di Gesù, diventa “come noi” fino alla morte, che non è più sanzione per il peccato ma supremo vertice dell’Amore. Dunque, nella Parola di Genesi, in questo testo del Lezionario, così martoriato come giustamente dice il nostro commentatore, Abramo è “profezia” di Dio! L’Angelo ferma il braccio di Abramo perché è Dio che, come si ascolta nei versetti mancanti, “si procurerà l’agnello per l’olocausto” (Gen.22,8). La trasfigurazione è la rivelazione del grande segreto di Gesù, che è il segreto stesso di Dio, e cioè che l’umanità è chiamata ad assimilarsi e ad assumere in sé il mistero stesso di Dio.

La morte, che è sanzione del peccato, diventa così suprema celebrazione dell’amore! Ma come questo può avvenire? Come possiamo osare di pensare così anche in questi giorni tanto drammatici e violenti della storia dell’umanità? Come si può osare di pensare che l’umanità possa essere “divina” quando tutto sembra amaramente e drammaticamente gridare la potenza del male e della morte? Tutto questo è annunciato profeticamente da Abramo, al quale l’Angelo dice: “non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito”. Ogni morte, e dunque ogni uccisione, e quindi particolarmente ogni morte degli “innocenti”, i piccoli, i poveri..., celebra e attualizza la morte dell’Innocente, di Gesù, il Figlio di Dio. Questi è Gesù, il Figlio di Dio. E permettiamoci un’ulteriore domanda: “come” Lui è questo? E come dunque potrà o potrebbe esserlo la nostra povera umanità? La risposta viene dalla voce stessa di Dio che presenta il Figlio come “l’Amato”! Tutto dunque è opera dell’Amore di Dio, di cui Gesù è la piena manifestazione e rivelazione all’umanità. Forse che noi “meritiamo” di essere figli di Dio? Noi siamo semplicemente “amati” nell’Amato! Niente è conquista e merito. Tutto è dono. E dunque, se tale è la comunione che Dio ha stabilito con noi nel suo Figlio, “se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a Lui?”.

Marco 9,2-10

²In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro ³e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. ⁴E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. ⁵Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁶Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. ⁷Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». ⁸E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

⁹Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. ¹⁰Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

1) *Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte: la precisazione temporale collega al discorso dei versetti precedenti che riportano all’offerta che Dio fa del suo Figlio per la redenzione del mondo (cfr. anche la 1^ lettura). I tre discepoli che Gesù prende con sé rappresentano l’umanità intera, che è chiamata ad entrare con la fede in quel mistero d’amore per cui Dio visita e riveste della sua gloria l’umiltà della condizione umana, tutta raccolta in Gesù, Figlio dell’Uomo e Figlio di Dio.*

2) *E fu trasfigurato davanti a loro... e apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù: lasciandosi condurre da Gesù in disparte e sull’alto monte della divina rivelazione i discepoli vedono lo splendore della Gloria di Dio che risplende in tutta la sua santità nella persona di Gesù, nel quale convergono la Legge, rappresentata da Mosè e la Profezia rappresentata da Elia, che conversano con Lui, il Verbo ultimo del Padre (cfr. Eb 1,1-5; Lev 19,1-2; Ger 31,31-34; Ez 36,21-28). Non c’è uomo che con*

le sue sole forze possa contemplare la santità di Dio e la visione, che suscita nello stesso tempo meraviglia e spavento, è suo dono assoluto.

3) *Pietro disse a Gesù: “Rabbi, è bello per noi essere qui”:* Pietro è affascinato dalla bellezza dell’evento che contempla senza comprenderlo: non si può separare l’unità delle Scritture che solo nel mistero pasquale di Gesù saranno rivelate e comprese: ‘... cominciando da Mosè e dai profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui (Lc 24,23-27).

4) *Venne una nube che li coprì... e dalla nubi uscì una voce: “questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!”:* la nube che si posava sulla Tenda della Testimonianza al momento dell’incontro tra Dio e Mosè, ora avvolge e copre tutti i presenti e la voce del Padre rivela chi è Gesù: in Lui si ricapitola tutto e tutto si riconcilia. È Lui che bisogna ascoltare: la sua obbedienza fino alla morte di croce è la sintesi perfetta di tutto (Fil 2,1-11; Mc 1,39; 14,36; 15,33).

5) *Mentre scendevano dal monte ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto:* il silenzio ordinato da Gesù ai discepoli si allinea agli altri momenti in cui Egli chiede la riservatezza sugli eventi che soltanto la sua resurrezione rivelerà in pienezza, con la vittoria della Vita sulla morte e della Luce sulle tenebre: lo Spirito del Risorto sarà il compimento del progetto dell’amore di Dio, il realizzarsi della comunione perfetta con l’umanità rinnovata (cfr Gv 17; 2Cor 4,13-14; At 2,32-33).

Genesi 22,1-2.9a.10-13.15-18

¹In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». ²Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

^{9a}Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna. ¹⁰Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. ¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!».

¹²L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito».

¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

¹⁵L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, ¹⁷io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

1) Dio mise alla prova [o anche: *tentò*] *Abramo*: alla luce del Nuovo Testamento la prova di Abramo è profezia di quanto il Padre compie per l'umanità dando *il suo figlio unigenito perché chiunque crede in lui...abbia la vita eterna* (Gv 3,16). La prova che viene da Dio, a differenza di quanto vuole lo Spirito del male tentando l'uomo (Gen 3), è sempre data per un incontro d'amore più grande fra l'uomo e Dio, come dice Mosè al popolo d'Israele, in preda al terrore di fronte all'imponente teofania del Sinai: *non abbiate timore; Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecciate* (Es 20,20). Per questo l'apostolo Giacomo può dire: *nessuno quando è tentato dica: sono tentato da Dio; perché Dio non può essere tentato al male e non tenta nessuno* (Gc 1,13).

2) E gli disse: Abramo! Rispose: Eccomi!: è importante che Dio chiami Abramo e lo chiami per nome (v. anche 1Sam 3). La conoscenza che Abramo ha di Dio non deriva né da esperienze mistiche, né da una tradizione religiosa, ma proviene da una chiamata che fin dall'inizio Dio gli rivolge (Gen 12,1). Il rapporto di Abramo con Dio è un rapporto personale, fondato sull'ascolto della parola di Dio accolta con fiducioso abbandono (Gen 15,6). La risposta: *Eccomi*, esprime con forza la fedeltà di Abramo a Dio, in un rapporto di ascolto che è la sostanza della fede d'Israele. Alla luce di questa intimità con Dio, del tutto opposta alle pretese tiranniche degli idoli delle

genti, il comando che Dio sta per rivolgere ad Abramo risulta particolarmente drammatico.

3) Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami (nella LXX: *l'amato che hai amato*), *Isacco... E offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò*: l'"*unigenito*" del testo ebraico, o l'"*amato che Dio ha amato*" del testo greco, ci ricordano la figura di Gesù, indicato dai vangeli come l'unigenito del Padre, l'amato (Gv 1,14; Mc 9,7). Inoltre il monte su cui Abramo deve sacrificare, il monte Moria, si identifica, secondo la tradizione, col monte del tempio a Gerusalemme, profezia del monte della passione del Signore e si ricollega anche al "monte della liturgia" rappresentato, nel vangelo di questa domenica, dal monte della trasfigurazione. La prova a cui Abramo è sottoposto dalla richiesta di Dio non è solo quella costituita dal tormento per il sacrificio del figlio amato, ma è soprattutto quella di perdere tutto quanto Dio gli aveva precedentemente promesso, cioè la benedizione che a lui ed a tutte le genti doveva venire attraverso Isacco. Di più: la punta della prova è data dal fatto che, obbedendo a questo comando, Abramo perderebbe anche il suo Dio, divenuto infedele alle sue promesse e simile agli idoli Cananei, che richiedevano ai loro cultori il sacrificio dei figli.

4) Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito: si può vedere, come molti fanno, in questa espressione "Ora so" l'adattarsi della scrittura alla debolezza della mente umana, adattamento però non corrispondente alla realtà di Dio in quanto onnisciente; tuttavia, come può suggerirci la figura di Gesù (il Dio con noi), si può anche pensare, all'opposto, che nella storia della salvezza vi sia un effettivo divenire non solo degli uomini ma di Dio stesso e dunque un Suo progressivo Suo conoscere ed essere conosciuto. Quanto al Sacrificio di Isacco, secondo l'interpretazione ebraica raccolta da S. Paolo, Abramo sacrificò il figlio nella fiducia di riaverlo risorto: *Per fede Abramo, messo alla prova offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbero anche come simbolo* (Eb 11,17-19).

5) Allora Abramo vide un ariete... e lo offrì in olocausto invece del figlio: purtroppo i molti tagli del lezionario non permettono di cogliere la trama del ricorrere nel testo biblico di Gen 22 (greco ed ebraico) del verbo "vedere". Risulta così meno evidente anche il legame che questo verbo "vedere" contribuisce a stabilire tra Gen 22 ed il vangelo della trasfigurazione della Domenica. In particolare si può sottolineare il versetto 14 del capitolo, mancante nel lezionario: *Abramo chiamò questo luogo il Signore vede, perciò oggi si dice: sul monte il Signore si fa vedere*. Tale visibilità del Signore si è pienamente compiuta sul monte del sacrificio di Gesù: *volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto* (Gv 19,37) e continua a compiersi nella celebrazione della divina liturgia.

Romani 8,31b-34

^{31b}Fratelli, se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? ³²Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?

³³Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! ³⁴Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

1) Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi: alla fine del cap. 7 della lettera ai Romani, Paolo fa un quadro della situazione esistenziale dell'uomo a tinte molto forti. L'uomo è perduto, è uno schiavo, si trova in balia di una potenza negativa più forte di lui, *il peccato che abita in me* (Rm 7,17) ...*Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?*(Rm 7,24). Il cap. 8 è tutto dedicato a spiegare la salvezza operata da Gesù, come il dono dello Spirito viene a liberare

l'uomo e a riscattarlo dal peccato. I vv della 2^a lettura sono il culmine di questo discorso. Dio è venuto ad abitare tra noi e si è messo dalla nostra parte, ha preso le nostre difese. È importante notare che Dio non "sarà per noi" un bel giorno nell'altro mondo, ma adesso è *per noi*, il tempo è al presente.

2) Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?: qui si richiama il sacrificio di Abramo. Isacco, legato sull'altare e pronto per essere sacrificato, è figura di Gesù. È lui il dono supremo che il Padre ha consegnato agli uomini, da lui vengono tutti i doni della grazia di Dio. I verbi sono inizialmente tutti al passato: l'evento salvifico di Gesù è già successo, c'è stato un evento decisivo, una svolta nella storia.

3) Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà?: il linguaggio diventa giuridico e richiama tutto l'insegnamento di Paolo sulla funzione svolta dalla legge nell'antica alleanza. La legge è santa, ma non può salvare l'uomo, alla fine serve solo per accusarlo. La nuova alleanza sigillata dal sacrificio d'amore di Gesù è diventata elezione d'amore: *per coloro che ha scelto*, Dio non può essere l'avvocato dell'accusa.

4) Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi: l'avvocato della difesa è molto potente, è il figlio di Dio, è in cielo e sta alla sua destra. Ma è anche figlio dell'uomo, esperto della condizione umana: *infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze* (Eb 4,15).